Gene Gnocchi

di *Sabina Spada*

Milano, ottobre

Le persone intorno a Gene Gnocchi hanno le lacrime agli occhi e si contorcono dal ridere, mentre lui, che ha appena fatto una delle sue battute, è assolutamente impassibile, soltanto un leggero sorriso negli occhi. La scena, in una delle salette intorno agli studi di registrazione Rai, conferma l'irresistibile ironia di Gene anche quando le telecamere sono spente. Si trova qui, dopo 3 anni di assenza dalla televisione pubblica, per presentare il suo nuovo programma *L'Almanacco del Gene Gnocco*, in onda ogni domenica dal 7 novembre (alle 23,35 su Raitre). Divertente rilettura dello storico "Almanacco del giorno dopo", trasmesso tutti i giorni dal 1976 al 1992, la versione di Gnocchi prende spunto da fatti di attualità e li reinterpreta in chiave satirica e dissacrante. Non mancano divertenti ospiti fissi, tra i quali il commercialista dei Maya, impegnato a spiegare, per esempio, se valga la pena pagare l'anticipo dell'Irpef, in vista della fine del mondo prevista per il 2012.

«FELICITÀ è... vivere in provincia!»

Il simpatico conduttore de *L'Almanacco del Gene Gnocco*, Raitre, ci racconta la sua vita serena a Fidenza, nel parmense, con la moglie, che è il suo unico grande amore, e i loro tre figli...

L'umorismo fa parte della sua vita o è solo una questione di lavoro?

«Non è solo lavoro. Mi piace fare ridere e divertirmi. Certo, non necessariamente faccio il comico tutta la giornata, però sono sempre piuttosto ridanciano. E mi piace anche provare i pezzi con i miei figli, visto che pure loro sono molto divertenti».

Sono grandi, ormai, vero?

«Sì. Ercole ha 27 anni, è laureato in Scienze della comunicazione e fa il disc jockey. Mia figlia, Silvia, ne ha 24, si è appena laureata in Sociologia con indirizzo criminologico, mentre Marcello, che ha 17 anni, fa la quarta liceo scientifico informatico».

E che rapporto ha con loro?

«Ottimo. Sono stato davvero fortunato come padre, perché i miei tre figli sono davvero in gamba. In realtà, sono stati fortunati anche loro ad avere avuto due genitori come noi! - Ride. - Io sono un padre come è stato il mio: non mi impongo mai e lascio molta libertà. E finora non ci sono stati problemi».

Siete una famiglia molto unita e solida...

«Sì, decisamente. Mia moglie e io ci conosciamo da quando eravamo ragazzini, stiamo insieme dalla quarta ginnasio. Abbiamo la stessa età ed eravamo compagni di banco. Siamo sempre stati molto legati e, in più, lei mi ha passato talmente tanti compiti di greco e di latino che il nostro è inevitabilmente un legame inscindibile, al di là del bene e del male», scherza di nuovo.

E poi c'è sua mamma, che ha una trattoria. Immaginiamo che approfitti spesso della sua cucina...

«Assolutamente sì. Non cucina nessun altro, né io né mia moglie che, tra l'altro, da quando i nostri figli sono abbastanza grandi, ha ripreso a lavorare. La nostra salvezza è proprio mia mamma, che prepara piatti strepitosi. Attualmente, in realtà, la trattoria è chiusa, a causa di uno sfratto, ed è in attesa di riaprire in un altro posto, ora in ristrutturazione. Così, se prima c'era sempre una teglia in più dal ristorante, adesso mia madre cucina apposta per noi e ovviamente è il massimo! Se mi chiama per dire che ha fatto i tortelli di erbette, mi trova già seduto a tavola dopo due secondi».

Questa tranquilla vita di provincia, a Fidenza, le piace?

«Sì, la mia famiglia e io abbiamo deciso di restare a vivere qui perché tutte le nostre relazioni sono sempre state qui: i parenti, i nostri amici e quelli dei nostri figli. Inoltre, i ritmi qui sono più sereni e la campagna è a pochi chilometri. In una grande città, invece, forse si finirebbe per frequentare sempre persone dell'ambiente di lavoro e a parlare solo di quello. E comunque andare a lavorare a Milano non è un sacrificio: il tragitto, non troppo lungo né troppo breve, per me è molto rilassante. Lo faccio in auto, ascoltando buona musica, e non mi stanco».

QUALI PASSIONI HA, OLTRE ALLA MUSICA?

«La principale è il calcio. Ho giocato come mezz'ala in moltissime squadre della zona, a livello più o meno dilettantistico. Ma non ho ancora rinunciato all'idea di giocare almeno 5 minuti in serie A. Ho fatto tantissimi provini e continuerò a provarci. La mia più grande soddisfazione è stata essere tesserato con il Parma per due stagioni consecutive, anche se non mi hanno mai fatto scendere in campo. Prendevo lo stipendio minimo sindacale, che devolvevo in beneficenza, ed ero anche sul Fantacalcio. Qualcuno ha persino avuto il coraggio di comprarmi per la sua fantasquadra...».

Rai Ufficio Stampa